

L'ORATORIO DI DON BOSCO

AI TEMPI DEL SAVIO *

Questa nostra chiesetta di S. Francesco di Sales, ricca di tante care memorie perchè testimone dei tempi eroici del nostro Oratorio, fu inaugurata — come tutti sapete e ricordate — il 20 giugno 1852, festa, in Torino, della Madonna Consolata.

Ci avviciniamo adunque al primo centenario di questa chiesa, che fu anche la prima costruzione progettata e fatta eseguire da Don Bosco. Essa, così disadorna com'è, mostra oggi ancora, aperte nella volta, le ferite prodotte dagli spezzoni incendiari della guerra, e attende un restauro generale, dentro e fuori; restauro che, per la solenne ricorrenza del centenario, sarà, lo speriamo, sicuramente compiuto.

In questa chiesa, nel pomeriggio del 29 ottobre 1854, entrava per la prima volta il giovanetto Domenico Savio.

Cari Confratelli: siamo qui raccolti per disporci a fare santamente l'Esercizio della Buona Morte, il primo di quest'Anno Santo. Intratteniamoci adunque questa sera in compagnia di questo santo fanciullo, che è un Santo nostro, per ringraziare il Signore che l'abbia donato a questa prima Casa di Don Bosco, per ricordare brevemente la bellezza angelica della sua santità, per pregarlo che dal Cielo protegga noi innanzitutto, che abbiamo la fortuna di trovarci in questo nostro e un giorno « suo Oratorio »; e con noi protegga tutta la Famiglia Salesiana, particolarmente i giovani che oggi, e nei secoli, saranno dalla Provvidenza affidati alle cure dei Figli di S. Giovanni Bosco.

Possiamo aiutarci a rivedere, e un poco anche a rivivere, l'ambiente in cui venne a trovarsi Domenico Savio, quando 96 anni fa entrò qui nell'Oratorio, rispondendo ad alcune domande.

Di questa nostra, oggi, grande Casa Madre, che cosa vide il Savio?
Che c'era allora, nell'autunno del 1854?

(*) Conferenza tenuta dall'Economista Generale DON FEDELE GIRAUDI ai Salesiani nella chiesa di S. Francesco di Sales della Casa Madre di Torino il 4 gennaio 1950.

Ben poca cosa; ma quello che c'era è ancora il centro e il cuore di questo nostro Oratorio, oppure vive — come la casa Pinardi — nel ricordo incancellabile dei primi tempi di questa Casa Madre di tutte le Opere salesiane.

Il Savio vide e praticò questa chiesa, costruita due anni prima del suo arrivo. Non c'era ancora il sotterraneo, scavato più tardi nel 1858, e che fu il refettorio dei giovani per più di 70 anni. Non c'era la piccola sagrestia costruita solo nel 1860. Serviva allora da sagrestia una stanzetta dell'attigua casa Pinardi, a cui si accedeva dalla cappelletta della Madonna.

Ecco l'altare della Madonna dinanzi a cui, l'8 giugno 1856, il Savio circondato dai suoi amici, lesse il regolamento da lui compilato, con l'aiuto e la guida di Don Bosco, per istituire la Compagnia di Maria Immacolata.

Questa è la modesta balaustrata in legno, dov'egli tante volte s'inginocchiò per ricevere la santa Comunione con l'aspetto e l'ardore d'un Serafino. Il Savio aveva per Gesù Sacramentato una divozione prodigiosa per la sua età, e noi ricordiamo che uno dei testi più autorevoli, Mons. Ballesio, mentre si recava al Tribunale ecclesiastico, esclamava rivolto agli altri testi: quando deporremo dei mirabili fervori eucaristici del Savio, non ci crederanno, non ci crederanno!

Quello è il coro dove un giorno Don Bosco trovò il Savio da molte ore in estasi, con gli occhi fissi al Tabernacolo.

Presso questa chiesa, e proprio a contatto con essa, il Savio vide ancora la Casa Pinardi e vi abitò per un anno e mezzo, perchè la famosa « cappella tettoia », che accolse Don Bosco e i suoi giovani la Pasqua del 1846, era allora adibita a sala di studio.

La statuetta della Consolata che era nell'antica cappella-tettoia, la prima statua della Madonna comparsa nell'Oratorio di Valdocco, era rimasta al suo posto, anche quando il locale fu convertito in sala di studio. Quante volte il Savio avrà accarezzato col suo sguardo la cara Madonnina, involata poi, come preziosa reliquia, dall'amico di Don Bosco, Don Giacomelli, durante i lavori di demolizione della casa. Quella statuetta ritornò dopo 73 anni qui all'Oratorio. Collocata press'a poco nel posto di prima, è oggi conservata come l'oggetto più caro e più antico dei primi tempi dell'Oratorio.

La Casa Pinardi fu demolita nella primavera del 1856, e le *Memorie Biografiche* narrano che anche i giovani dell'Oratorio concorsero nell'opera di demolizione, particolarmente nel rimuovere e trasportare il materiale demolito, per sgombrare il terreno, e affrettare così i lavori per la nuova costruzione, che è quella che occupa esattamente il posto dell'antica Casa Pinardi, cioè dalla chiesa di San Francesco alla scala, che è al centro del porticato. Il Savio, avvezzo a imporsi volontariamente aspre penitenze, che Don Bosco gli doveva proibire, benchè tanto delicato di salute avrà certamente fatta la parte sua. E ci pare di vederlo, con qualche mattone sulle spalle, passare sorridente in mezzo ai compagni, così come lo vide e lo descrisse il Cagliero: « col volto pallidetto, gli occhi cerulei, l'aspetto angelico ».

Accanto alla Casa Pinardi sorgeva già un nuovo edificio, costruito nel 1853, che si estendeva dalla scala, a cui abbiamo testè accennato, sino alla camera

di Don Bosco. Voi ricordate che il Savio, appena giunto all'Oratorio, desideroso di parlare con Don Bosco, andò nella sua cameretta. Il suo sguardo, scrisse poi Don Bosco, si portò subito su d'un cartello su cui, a grossi caratteri, erano scritte le seguenti parole, che soleva ripetere S. Francesco di Sales: *Da mihi animas caetera tolle*. « Egli le lesse e poi, continua Don Bosco, io l'invitai e l'aiutai a tradurle ». E il Savio commentò: « Ho capito; qui non havvi negozio di danaro, ma negozio di anime, ho capito. Spero che l'anima mia farà parte di questo commercio ».

Dov'era e quale era questa cameretta di Don Bosco?

Nel gruppo di quelle che noi chiamiamo le camerette di Don Bosco, la camera dove andò il Savio è quella in cui sono esposti i principali ritratti del Santo. Dove ora c'è la porta che mette nella Cappelletta, c'era invece una finestra, che guardava nel cortile, perchè la testata di questo edificio comprendente la cappelletta, la camera dove morì Don Bosco e la piccola galleria, fu costruita 20 anni dopo. Neppure c'era la camera attigua che fu poi per 27 anni lo studio di Don Bosco e per 22 anni l'abitazione di Don Rua, nè il locale della sala-museo, dove ora sono raccolti gli oggetti che appartennero a Don Bosco.

Per economia, la fabbrica era stata costruita a corpo semplice, cioè con tre sole stanze che guardavano verso la chiesa di S. Francesco di Sales. Si accedeva alla camera di Don Bosco, che incominciò ad abitarla nell'autunno del 1853, passando per il ballatoio che corre lungo tutto l'edificio. Per otto anni, dal 1853 al 1861, questa unica cameretta fu per Don Bosco la sua camera di studio, di riposo e di ricevimento. Per tre anni la frequentò ancora la buona Mamma Margherita.

Di quanti fatti lieti e tristi fu testimone questa cameretta!

Lietissimo fu l'incontro col Savio; ma nel gennaio precedente D. Bosco era stato qui, armata mano, minacciato di morte da alcuni ministri protestanti.

Qui, in quell'anno 1854, Don Bosco elaborò e scrisse il Regolamento dell'Oratorio, e in questa stanza furono gettate le basi della futura Società Salesiana.

Qui, il 26 gennaio del 1854, i pochi e giovanissimi collaboratori di Don Bosco si chiamarono per la prima volta col nome di Salesiani.

Qui, il 25 marzo del 1855, il chierico Michele Rua, che fu poi il successore di Don Bosco, assistito da lui, emise i primi voti annuali.

Per il camino di questa stanza scese una notte il fulmine con gran pericolo per la vita di Don Bosco e spavento dei giovani, che dormivano nella camerata al piano superiore.

In questa stanza venne anche ripetutamente il demonio a turbare il lavoro notturno, le veglie e il sonno di Don Bosco, con paurose infestazioni.

Oh quante volte, dopo il primo colloquio, sarà ritornato l'angelico Savio in questa cameretta, per parlare con Don Bosco, per dirgli ancora una volta e sempre: « Sento che il Signore mi vuole santo! ».

Questo è l'ambiente dell'Oratorio che accolse il Savio nell'ottobre del 1854.

Chiudeva il cortile un muro che correva lungo la via della Giardiniera, dov'era pure la catapecchia d'una povera portineria.

Quanti erano i giovani interni dell'Oratorio nell'autunno del 1854? E che cosa facevano?

I giovani interni erano 115, studenti e artigiani. L'anno prima erano solo 76, perchè non era ancora compiuto il nuovo edificio costruito nel 1853 accanto alla Casa Pinardi. Poichè per mancanza di locale e di personale insegnante non vi era ancora nessuna classe interna, gli studenti in quell'anno scolastico 1854-55, andavano tutti a scuola in città; quelli di 1^a-2^a-3^a ginnasio presso il prof. Bonzanino, che dava lezioni in via Barbaroux, vicino alla chiesa di S. Francesco d'Assisi, e proprio nella casa dove Silvio Pellico scrisse *Le mie prigioni*.

Gli allievi di 4^a e 5^a ginnasio andavano invece a scuola presso il prof. Don Matteo Picco, in una casa nelle vicinanze della chiesa di Sant'Agostino, che è presso il santuario della Consolata. Erano scuole private, e, per i giovani dell'Oratorio di Don Bosco, gratuite.

Domenico Savio il primo anno andò anch'egli alla scuola del prof. Bonzanino. Siccome un po' di latino l'aveva già studiato al paese, così in quell'anno 1854-55 completò la 1^a, e fece tutta la 2^a ginnasiale.

L'anno seguente 1855-56, Don Bosco iniziò nell'Oratorio le scuole interne, e cominciò con una sola classe, la 3^a ginnasiale, affidando l'insegnamento al chierico Francesia, che fu così, in quell'anno, il maestro di Domenico Savio, che frequentava appunto la 3^a ginnasiale.

Nel terzo ed ultimo anno che il Savio passò nell'Oratorio, frequentò nuovamente in città la 4^a ginnasiale presso il prof. Don Picco, che dopo la morte del discepolo ne fece un grande elogio, ricordato da Don Bosco nella *Vita* che scrisse del Savio.

E i giovani artigiani?

A questi Don Bosco aveva già provveduto in precedenza, per sottrarli ai pericoli che correvano, andando al lavoro nelle botteghe della città. Nell'ottobre del 1853 aperse il primo laboratorio, quello dei calzolai, in un corridoio di Casa Pinardi, presso il campanile della chiesa di S. Francesco di Sales, costruito proprio in quell'anno.

Poco dopo destinò alcuni giovani al mestiere del sarto, stabilendone il laboratorio nel locale dell'antica cucina di Casa Pinardi, passata con Mamma Margherita nel nuovo fabbricato.

Nel 1854 iniziò pure il laboratorio dei legatori di libri, collocandolo nella stanza dove ora c'è lo studio fotografico. Il primo libro lo legò Don Bosco stesso, dinanzi ai giovani incuriositi, e presente Mamma Margherita, che rideva allegramente.

Il Savio, venendo all'Oratorio, trovò già iniziati questi tre laboratori, e nel 1856 vide pure l'inizio del laboratorio dei falegnami, che Don Bosco collocò nel locale ora occupato dalla Libreria della Dottrina Cristiana.

Ancora una domanda : Chi erano i Superiori del Savio nell'Oratorio?

Possiamo rispondere : Don Bosco e solo Don Bosco! Don Bosco era solo ed era tutto. Nella *Vita* che Don Bosco scrisse del Savio, si parla del Direttore, del Confessore, del Superiore, del Predicatore; ma chi faceva tutte queste parti era uno solo : Don Bosco. Fino all'estate del 1854 era anche l'unico prete nell'Oratorio. Quando il Savio vi giunse, da poche settimane era entrato nella casa di Don Bosco anche un sacerdote, Don Vittorio Alasonatti di Avigliana. A questo suo caro amico Don Bosco aveva più volte rivolto l'invito di venire a lavorare nell'Oratorio, dicendogli : « Venga ad aiutarmi a dire il breviario! ». Don Alasonatti, esperto e stimato maestro elementare, abbandonò generosamente l'agiatezza della sua famiglia, e con ammirevole semplicità e piena dedizione di sè, il 14 agosto 1854 comparve nell'Oratorio col breviario sotto il braccio e disse a Don Bosco : « Dove devo mettermi a recitare il breviario? ». Don Bosco gli assegnò una cameretta nella Casa Pinardi con la carica di Prefetto-Economo. Fu il primo Prefetto dell'Oratorio e quindi anche del nostro Domenico Savio. L'Alasonatti aveva allora 42 anni; Don Bosco 39.

Altri aiutanti di Don Bosco erano : il chierico Michele Rua di anni 17, il chierico Felice Reviglio, il chierico Giovanni Francesia di anni 16. Il Cagliero, che fu poi il primo Cardinale Salesiano, quando arrivò il Savio, non era ancora chierico; ricevette l'abito da Don Bosco un mese dopo, il 22 novembre 1854, festa di santa Cecilia. Un buon augurio per il futuro musico tanto popolare!

C'erano anche, con alcuni altri, il Buzzetti e il famoso Gastini, che furono tra i primi che ricevettero l'abito, che poi deposero perchè non avevano inclinazione allo studio.

Don Bosco non potè avere la gioia di vedere uno dei suoi giovani ordinato sacerdote prima del giugno 1857, tre mesi dopo la morte del Savio. La sera stessa però di quella prima Messa, celebrata in questa chiesa di S. Francesco di Sales, il novello sacerdote si licenziò da D. Bosco per passare tra il clero della diocesi. Fu per Don Bosco una delle non poche prove più dure e più amare : l'abbandono!

Con Don Bosco il Savio trovò nell'Oratorio anche Mamma Margherita, di cui godette per due anni la compagnia e l'ammirazione. La pianse poi in morte con tutti i suoi compagni il 25 novembre 1856.

In questo ambiente, che i testimoni contemporanei chiamano ambiente di austera mortificazione cristiana e di grande povertà, ma saturo di preghiera, di pietà, di devozione alla Madonna, di amore a Gesù Sacramentato, tutto spirito di famiglia e di santa allegria, in questo ambiente in cui Don Bosco era tutto, e qui particolarmente in questa chiesetta di S. Francesco di Sales, maturò la santità di Domenico Savio.

Dico maturò, perchè il fiore della santità era già sbocciato nel cuore del Savio prima ancora che s'incontrasse con Don Bosco, che fu il grande giardiniere che questo fiore accolse nel giardino dell'Oratorio, lo protesse, lo coltivò, trasformandolo nel volger di poche stagioni in un frutto meraviglioso di santità, per i secoli, per l'eternità.

E che tale fosse il Savio prima ancora che il Signore regalasse questo fiore

a Don Bosco, ne fanno fede, tra le altre molte, tre dichiarazioni che potrebbero essere chiamate tre formule di anticipata canonizzazione.

La prima è del maestro del suo paese. Parecchi mesi prima che il Savio entrasse nell'Oratorio, e precisamente nel maggio 1854, un umile sacerdote di Mondonio veniva a Torino per raccomandare a Don Bosco l'accettazione di un suo allievo. Dopo d'aver descritto la condotta esemplare del giovanetto, concluse la sua raccomandazione dicendo: Signor Don Bosco, qui in casa potrà avere giovani uguali, ma difficilmente avrà chi lo superi in talento e virtù. Ne faccia la prova e lei troverà un San Luigi!

È la prima dichiarazione di santità del nostro Savio, fatta dal suo maestro, il pio e esemplare sacerdote Giuseppe Cugliero, che aveva potuto penetrare così addentro nell'animo del suo discepolo e scorgervi i tanti tesori di pietà, di bontà e di purezza, da poterlo chiamare un San Luigi.

La seconda dichiarazione la fece Don Bosco stesso subito dopo il primo incontro col Savio, avvenuto il 2 ottobre successivo, quando egli si trovava nella casa sua ai Becchi, presso Castelnuovo, per la festa del Santo Rosario. Il Savio era accompagnato dal padre e veniva da Mondonio. Don Bosco lo chiamò in disparte e ne seguì un dialogo piuttosto prolungato, che le *Memorie Biografiche* riferiscono, dopo del quale Don Bosco potè scrivere queste parole: « Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore, e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età! ».

La terza dichiarazione della santità del Savio è di Mamma Margherita. Essa aveva osservato il Savio a pregare fervorosamente e lungamente in questa chiesa, anche dopo le funzioni comuni. L'aveva veduto spesso entrare e raccogliersi con alcuni compagni qui presso l'altare della Madonna; e ne restò tanto ammirata e edificata, che disse a Don Bosco: « Caro Giovanni, tu hai tanti giovani buoni, ma nessuno supera la bellezza del cuore e dell'anima del Savio! ».

Don Bosco disse e scrisse: « Rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età ». Grandi e profonde parole, che può dire solo un santo che scopre un'anima santa.

Mamma Margherita dice: « Nessuno supera la bellezza del cuore e dell'anima del Savio ». Parole gentili e semplici d'una mamma santa, madre d'un Santo.

Nessuna meraviglia adunque che tre grandi Papi abbiano poi intimamente riconosciuto e apertamente proclamato la santità del Savio.

Pio X ammirava tanto il Savio che l'avrebbe voluto veder proclamato santo, anche prima di Don Bosco. Ricordate che la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Savio fu introdotta sotto Pio X e precisamente l'11 febbraio 1914. Il Salotti la sera del 19 luglio aveva commemorato il Savio al « Sacro Cuore » di Roma; l'indomani fu ricevuto in udienza da Pio X. Eravamo alla vigilia della prima guerra mondiale, esattamente un mese prima della morte di Pio X. Parlando della santità del Savio, il Papa esortava il Salotti a interessarsi perchè ne fosse affrettata la causa. « I Salesiani, disse Pio X, non abbiano i pregiudizi di

qualche Congregazione religiosa che trascurò di interessarsi della glorificazione dei suoi membri, prima di aver promossa quella del Fondatore. Troppo vasta e complessa è la figura e l'opera di Don Bosco: occorre molto tempo per esaminarla. La cosa invece è più facile per la vita breve e semplice del Savio. Dunque non si perda tempo e si spinga avanti alacramente la sua causa! ».

Benedetto XV diceva allo stesso Salotti d'essere un grande ammiratore della santità del Savio, che aveva imparato a conoscere sin dalla prima sua infanzia. La mamma sua lo proponeva come modello ai suoi figli, e lui, il futuro Papa, ancora ragazzetto, era dalla mamma, sempre presente, invitato a leggere ai fratellini la vita del Savio, scritta da Don Bosco.

Pio XI, in un memorando discorso per la proclamazione delle virtù eroiche del Savio, disse parole solenni, indimenticabili, chiamando il Savio « il piccolo, anzi grande gigante dello spirito; il piccolo ma grande apostolo della purezza, della pietà, dell'apostolato ». E lo additò come modello ai giovani, proclamandolo una vera provvidenza per i nostri giorni. « Quanto bisogno abbiamo, egli esclamava, di elevare uno stendardo di questo candore e di questo splendore in mezzo della gioventù di oggi ».

Primo e unico caso finora nella storia della Chiesa, di un Beato Confessore di così tenera età, d'un giovanetto appena quindicenne che arriva agli onori dell'altare per aver praticato le virtù in grado eroico; e arriva, coi miracoli richiesti, attraverso al vaglio d'un tribunale lento e severissimo, quale è oggi quello della Chiesa, in questa materia.

Non è mancato qualcuno che, preoccupato della giovinezza del Savio, quasi non fosse ancora capace di praticare le virtù in grado eroico e dimentico che la Chiesa ha già risposto a questo dubbio, parlando a Salesiani, disse: « Adagio, Salesiani! andiamo adagio con questi ragazzi! ».

Ma noi amiamo meglio ricordare le parole di Papa Sarto, che fu anche Papa Santo. Egli diceva: « Presto, presto Salesiani! Affrettatevi a far proclamare Santo Domenico Savio! ».

Anche il Savio aveva fretta di arrivare. Nei primi giorni di gennaio del 1857, due mesi prima di morire, egli, come noi oggi, faceva in questa chiesa l'Esercizio della Buona Morte.

In quella circostanza egli aveva ripetutamente detto ai suoi compagni: Invece di dire « recitiamo un *Pater Ave* e *Gloria* per colui che di noi sarà il primo a morire, dite così: recitiamo un *Pater Ave* e *Gloria* per Domenico Savio che sarà il primo a morire ».

Egli preannunciava così chiaramente che la sua morte era vicina, e ripeteva pure: « Bisogna che io corra, altrimenti la notte mi sorprende per istrada! ».

Questo non sembra il linguaggio d'un fanciullo quindicenne! Bisogna spiegarlo e dire: questo è il linguaggio d'un fanciullo santo.

« Bisogna che io corra! ». Per arrivare... dove? Alla sua mèta. E la sua mèta era questa: « Voglio farmi Santo! ».

Correre, adunque, prima che arrivi la notte, cioè la morte, che arresta ogni cosa quaggiù, e fissa eternamente lassù la nostra sorte. E il giovanetto Savio arriva così, di corsa, con passo da gigante, alla più alta vetta, quella della Santità.

Il compianto Don Caviglia, tra le altre sue benemerenze, ha pure quella di aver raccolto tutte le principali testimonianze fatte dai compagni del Savio, dai contemporanei, dai suoi Superiori, dai suoi parenti, dagli amici. Sono le deposizioni fatte dai testi nel processo per la causa del Savio, e sono pagine che si leggono con profonda commozione e con salutare edificazione. Seguono non poche dichiarazioni di personaggi illustri, che lessero la *Vita* di questo angelico giovane, lieti e sorpresi a un tempo di scoprire in lui tanto miracolo di santità. Ne cito una sola che tutte le compendia. È del Card. Agliardi, un grande porporato che era al suo tempo designato come un Cardinale papabile. Egli disse e scrisse: « Noi vecchi (ed io sono prossimo agli anni 80) ci sentiamo profondamente umiliati dinanzi a una virtù gigante in un giovane quindicenne! ».

Cari Confratelli, io mi metto in ginocchio accanto a questo Cardinale, e voi, se così vi piace, rimanete pure comodamente seduti. Tutti però, dopo d'aver meditato la santità del Savio, dobbiamo coraggiosamente ripetere l'umile confessione fatta da questo pio e grande Cardinale: « Ci sentiamo profondamente umiliati! ».

Credete forse che sia un'esagerazione? Per rispondere dobbiamo prima fare un umile e attento esame di coscienza. La circostanza è propizia; questa dell'Esercizio della Buona Morte: il primo di questo anno che per tutti dev'essere veramente un Anno Santo.

Il mattino del 1° marzo 1857 Domenico Savio per l'ultima volta faceva, qui, in questa chiesa di S. Francesco di Sales, l'Esercizio di Buona Morte coi suoi compagni. Nel pomeriggio, perchè infermo, partiva per Mondonio per ritornare in famiglia. Otto giorni dopo era in Paradiso.

Quando Don Bosco apprese dal padre la notizia della morte del Savio, esclamò commosso dinanzi ai suoi giovani: « Abbiamo un Angelo di meno in terra e uno di più in Cielo! ».

Con la mente e il cuore ripieni di commozione nel ricordo dei fulgidi esempi di santità lasciatici dal Savio, prendiamo questa sera la risoluzione di vivere il più santamente possibile quest'Anno Santo, perchè, quando giungerà l'ora nostra, Don Bosco possa venirci incontro e dire: « Oggi c'è un Salesiano di meno in terra, ma uno di più in Cielo! ».

D. FEDELE GIRAUDI, S. D. B.